

Ho conosciuto Lorenzo Pellizzari in veste di studioso e storico del cinema quando, nei primi anni 2000, lavoravo alla grande Storia del Cinema Italiano ideata e diretta da Lino Micciché e prodotta, con Marsilio Editori, dal Centro Sperimentale di Cinematografia. Una storia del cinema italiano in quindici volumi, divisi per quinquenni, dunque molto approfondita, ricca di documentazione e fotogrammi. “Lope” – come avrei cominciato a chiamarlo anni dopo – era uno degli autori coinvolti. In particolare stavamo lavorando al volume sui primi cinque anni dei '50, curato da Sandro Bernardi. Io ero la redattrice. Il rapporto autore-redattore può essere molto stimolante e piacevole. Lorenzo accoglieva le mie osservazioni e facevamo delle belle discussioni, sempre nel recinto di un rapporto professionale. Un giorno una sua mail scardinò i margini di questo rapporto. Era morta sua moglie Anna, e, come molti ricorderanno, Lorenzo inviò una mail struggente – includendo i conoscenti, visto che incluse anche me – nella quale comunicava questa notizia e insieme il suo smarrimento. Per me fu una specie di dono essere inclusa in quella mail, mi fece sentire importante e me lo fece sentire molto vicino. Non mi ricordo se fu subito o qualche tempo dopo anche io gli scrissi una mail in cui aprivo uno squarcio del mio mondo, del mio sentire; il rapporto professionale si stava trasformando in amicizia. Una affettuosa e stimolante amicizia transgenerazionale. Gli feci leggere un mio saggio sull'influenza di Chaplin in Zavattini che gli piacque e stabilì anche un forte terreno di condivisione. Ci scrivevamo ogni tanto, a periodi più intensamente, a periodi meno intensamente.

Nel 2012 poi, fu una delle prime persone con le quali volli condividere il fatto che avevo fondato un nuovo progetto editoriale, la casa editrice Artdigiland, simbolicamente con sede a Dublino, visto che in Italia si riesce a fare poco. Spiegai a Lorenzo che era basato sulla possibilità di produrre i libri in maniera indipendente, senza grandi finanziamenti, grazie al sistema del print on demand, e sulla distribuzione on line tramite Amazon. Lorenzo era curiosissimo se non entusiasta di queste nuove tecnologie e possibilità e mi incoraggiò moltissimo. Quando puoi mi feci coraggio e gli chiesi se avesse qualche libro abbandonato in un cassetto si accese! Immediatamente gli venne l'idea di riprendere un suo vecchissimo e sofferto progetto di volume su Zavattini, e di mettere accanto alla lunga intervista che aveva realizzato con ZA per quel progetto tutti gli interventi critici che nel tempo – da giovane critico a maturo studioso – aveva dedicato al suo amato (ma a volte contestato) idolo. Volle intitolare il volume IL MIO ZAVATTINI. INCONTRI PERCORSI SOPRALLUOGHI, dichiarando un coinvolgimento di marca autobiografica. Il rispecchiamento che Lorenzo trovava in Zavattini ci dice moltissimo su di lui. Pellizzari amava e perseguiva una scrittura critica che – come il cinema scritto e teorizzato da Zavattini – non escludesse la vita, ma che sulla vita si fondasse, o almeno sulla sua inafferrabilità. L'introduzione scritta per la nostra pubblicazione dichiara tutto l'amore e l'emulazione per Zavattini, anche a livello di stile di scrittura.

Fui io a rilanciare ancora, nel 2015, in occasione del trentennale della morte di Italo Calvino. Mi ero accorta che il libro che Lope aveva dedicato allo scrittore nel 1991, pubblicato da Lubrina Editore, L'AVVENTURA DI UNO SPETTATORE. ITALO CALVINO E IL CINEMA, non si trovava più facilmente e gli proposi una riedizione aggiornata. Anche questa volta ho visto Lorenzo infiammarsi, letteralmente, di entusiasmo. Il libro rimase identico, tranne due preziosissimi nuovi contributi, che coprivano i 25 anni trascorsi, e una nuova testimonianza. I contributi li proposi io e con mia grande gioia ci trovammo perfettamente d'accordo. Il primo, in apertura, era un saggio di Tommaso Pomilio in grado di ragionare profondamente sull'influenza dell'immaginario cinematografico nell'opera letteraria calviniana, fino alle sue qualità luministiche; il secondo un saggio di Roberto Silvestri sulla penetrazione di Calvino, anche qui a livello di immaginario, nel cinema e nell'animazione contemporanei. Non fummo in molti a ricordare quella ricorrenza.

Ormai il nostro rapporto era quello, affiatatissimo, tra autore e editore. Molto ci divertimmo anche con l'apparato iconografico di quel testo su Calvino, apparato che, fin dalla versione originale, aveva una chiave originalissima: foto del cinema classico americano amato da Calvino. A volte dovevo un po' litigare per convincere Lorenzo a sostituire qualche foto troppo rovinata, perché era attaccatissimo sia alle sue scelte di un tempo sia alla provenienza dal suo prezioso e personale archivio fotografico. Ma le foto che gli trovavo erano meravigliose, e così, alla fine, cedeva. Con tutta la confidenza che avevamo ormai maturato, fu tuttavia

timidissimo nel propormi (lui per la prima volta) un nuovo lavoro. La pubblicazione del suo IL CALENDARIO DEL CINEMA: OVVERO L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA. 365 GIORNI TRA PERSONE, FILM, MOMENTI DI RIGUARDO (E SENZA RIGUARDO), derivato dalle "Lune" curate per «Cineforum». Mi propose infatti di farne un ebook. E così facemmo, ma poi, colpita dal valore di questo libro, volli anche procedere all'edizione cartacea. *Il calendario del cinema*, uscito lo stesso giorno o il giorno dopo che Lorenzo ci ha lasciato, con mio doppio dolore, nasconde, dietro la sua leggerezza, un nuovo e complessivo autoritratto di Lorenzo, il suo schierarsi con opere, autori, attori troppo poco riconosciuti, il suo desiderio di sfatare un po' di miti, la sua attenzione, non troppo comune, alle autrici e alle attrici, la capacità di cogliere la valenza politica di ogni cosa, la sua apertura al contemporaneo, la voglia di conservare la memoria di critici e pensatori stimati, e in generale, come scrive lui stesso nella quarta di copertina, il suo: «voler rievocare quanto altrimenti svanirebbe». Un grande senso di responsabilità, dunque, oltre al resto. E un valore letterario della sua scrittura, che spero comincerà presto ad essere studiato. Quando ci ha lasciato mi sono resa conto di non averlo mai incontrato di persona; particolare insignificante all'interno di una grande amicizia. Sono molto grata a Lorenzo Pellizzari per la fiducia e l'affetto che mi ha dato, e sono felice di aver lavorato con lui negli suoi ultimi anni.

Silvia Tarquini